

anche i pezzi forti residui: IP, che nel tempo del federalismo verbale di fatto è concentrata a Roma; Eridania, che si trasferisce a Ferrara; Elmag Bailey, autentico gioiello dell'industria italiana, colpevolmente smembrata; e senza sbocchi è la situazione di Ansaldo. Dunque una mancanza di politica industriale.

Dopo innumerevoli chiusure e ridimensionamenti di aziende avvenuti negli ultimi anni — più precisamente negli ultimi quindici-venti mesi, nessuno può essere più preciso — a Genova hanno chiuso o ridimensionato drasticamente i posti di lavoro ben quarantaquattro aziende. Genova è in piena recessione, non può permettersi il lusso di perdere altri 350 posti di lavoro; vi è un provvedimento di cassa integrazione per 1.100 lavoratori perché la difficoltà di trovare occupazione è maggiore a Genova che in qualsiasi altra città del nord. Il porto vede bloccate le sue prospettive dalla mancanza di spazi e di infrastrutture; il suo centro storico, ricco di potenzialità artistiche, culturali e turistiche, quindi, occupazionali, è abbandonato al degrado pressoché totale dalla giunta di sinistra.

In conclusione, le uniche aziende prospere, ma con scarse ricadute locali a Genova, sono le cooperative emiliane — e questo è lo scandalo — che controllano l'edilizia grazie ai loro accordi con il potere politico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, mi spiace interrompere i colleghi, ma il tempo in questo caso è veramente tiranno, nel senso non politico del termine!

**(Aggressioni a militanti della lega nord
in varie città italiane)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gnaga n. 3-03479 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Gnaga ha facoltà di illustrarla.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, nell'illustrare brevemente questa interro-

gazione, ricorderò che sabato scorso è iniziata, da parte della lega nord, la raccolta delle firme per abrogare la cosiddetta legge Turco-Napolitano.

In varie piazze, non soltanto a Firenze, ma anche a Bologna, i gazebo dei militanti della lega sono stati, purtroppo, oggetto di un'aggressione. Non è la prima volta che ciò accade.

Chiedo, pertanto, per l'ennesima volta, se vi sia la possibilità di risalire ai responsabili di quest'aggressione.

All'interno dell'interrogazione faccio anche notare che a Firenze tali gazebo erano posti nel centro storico. Desta sorpresa che decine e decine di giovani incappucciati, con spranghe e bastoni in mano, possano accedere al centro di Firenze e fare ciò che ritengono più opportuno.

Ritengo che questa sia una cosa grave e che sia necessario un intervento chiarificatore da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in merito all'episodio denunciato dall'onorevole Gnaga sono stati disposti gli accertamenti necessari per il tramite del prefetto di Firenze e del capo della polizia, essendo accaduto a Firenze l'episodio più grave.

Posso, pertanto, fornire alcuni elementi informativi e di valutazione. Il 20 febbraio scorso, si è svolta a Firenze una pubblica manifestazione indetta, in origine, dal comitato lavoratori cileni e dal coordinamento europeo contro le iniquità, a sostegno della richiesta spagnola di estradizione del generale Pinochet. All'iniziativa hanno partecipato circa 800 persone, tra le quali alcuni esponenti di gruppi extraparlamentari di sinistra e appartenenti ai centri sociali autogestiti fiorentini con alcune fronde significative provenienti anche da altri centri toscani.

Nella fase del deflusso alla fine di quella manifestazione un gruppo di circa

cento manifestanti si è diretto verso il punto di raccolta delle firme in piazza della Repubblica, a Firenze, predisposto dalla lega nord per richiedere il referendum abrogativo della legge sull'immigrazione.

L'azione dei manifestanti è stata contrastata da un gruppo di agenti della polizia di Stato in uniforme che, in conformità agli ordini ricevuti, erano sul posto sin dall'inizio per seguire e difendere la manifestazione di raccolta delle firme.

Il presidio di polizia ha impedito lo scontro fisico tra il gruppo di manifestanti e i sei aderenti alla lega nord che erano presso il gazebo, ma non ha potuto impedire che fosse rovesciata la struttura e un banchetto.

Dopo questo danneggiamento, il gruppo di manifestanti è stato contrastato con efficacia e disperso da un altro contingente di polizia. Non vi sono stati feriti né contusi, tranne un agente di polizia che ha riportato una contusione alla mano.

Premesso che il personale della questura aveva doverosamente informato i responsabili della lega del rischio rappresentato dall'arrivo, in piazza della Repubblica, di gruppi di manifestanti al termine di quella loro diversa iniziativa, mi preme sottolineare come l'azione della polizia sia stata previdente nel predisporre misure che hanno impedito lo scontro con i sostenitori della lega che legittimamente raccoglievano firme, contrastando efficacemente gli autori dell'azione aggressiva.

Del resto, lo stesso responsabile della lega nord del luogo ha dato atto dell'impegno profuso dalle forze dell'ordine, in un'intervista resa all'indomani su un giornale.

Allo stato attuale risulta presentata una sola denuncia contro ignoti da parte di un privato venditore ambulante che ha ricevuto danni al proprio banco. Non è stato effettuato alcun fermo, come peraltro è avvenuto in analoghe situazioni, né sono stati finora identificati i responsabili di quest'aggressione ma, naturalmente, sono in corso le indagini per identificarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare.

SIMONE GNAGA. A questo riguardo, non è il caso di ritenersi soddisfatti o insoddisfatti. I fatti sono avvenuti, è vero, io ero presente poco prima che succedessero gli eventi e non c'era nessun agente della polizia in piazza della Repubblica a Firenze.

Vorrei far notare, signor Presidente, la gravità dei fatti che hanno coinvolto le vittime dell'aggressione. Uso un termine forse improprio, ma si tratta di vittime, di militanti della lega che in quel momento hanno preferito offrire la loro militanza volontaria al banchetto della lega, anziché lavorare (sono infatti tutte persone che lavorano).

In questo caso si tratta di una situazione estremamente grave, perché per quanto riguarda questa manifestazione, come lei ha detto, era nota da tempo la presenza di certi personaggi, legati anche a certi centri sociali. Nonostante tutto ciò, non è stato predisposto un cordone di sicurezza e non per quanto riguarda la lega: parlo del centro storico di Firenze. Non si può permettere, infatti, a centinaia di giovani — lo ripeto e lei non lo ha smentito: con bastoni ed incappucciati — di entrare nel centro storico di Firenze e, ci sia o meno il banco della lega, di fare quello che meglio ritengono opportuno.

Che poi non si operi alcun fermo è estremamente grave, perché sono sicuro che, se vi fosse la volontà politica di dare, se non altro, un'indicazione chiara alle forze di polizia per intervenire, tale indicazione potrebbe essere impartita. Ritengo oltre tutto che in quel momento — e non solo in quel momento — i responsabili si possano facilmente individuare. Infatti, i poliziotti sono arrivati sei minuti prima che giungesse l'orda; venivano ad avvisare che sarebbero arrivate centinaia di giovani. Come dicevo, sei minuti prima. Ciò vuol dire, tra l'altro, che quei giovani erano già in via Tornabuoni o nelle zone circostanti. Si tratta peraltro di un'area del centro storico di Firenze dove il sabato pomeriggio tutte le attività com-

merciali sono aperte ed in cui sono presenti moltissimi turisti. Questo dovrebbe essere un motivo ancora superiore per impedire fin dall'inizio che parti di un legittimo corteo di protesta, che fa quindi attività democratica, debbano poi accedere al centro storico.

Ecco perché mi dichiaro non soddisfatto o insoddisfatto, ma perplesso, perché...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gnaga. Abbiamo capito il suo sentimento.

(Attentato al sindaco di Oria-Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Faggiano n. 3-03480 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Faggiano ha facoltà di illustrarla.

COSIMO FAGGIANO. Esprimo la solidarietà personale e politica mia, dell'onorevole Stanisci e dei colleghi firmatari dell'interrogazione del gruppo dei democratici di sinistra al sindaco di Oria, dottor Sergio Ardito, per il grave attentato dinamitardo subito la sera del 17 febbraio scorso, che ha provocato la distruzione della sua villetta estiva in località Campomarino (Taranto). Un atto criminale rivolto contro un sindaco da tempo impegnato con la sua amministrazione in una ferma azione di contrasto della criminalità e di forte recupero di legalità.

Ad Oria si registra da tempo una crescita di azioni criminali con spaccio di droga, sparatorie, furti d'auto, scippi, il tutto in un contesto territoriale — Brindisi e la sua provincia — già fortemente segnato da gravi problemi di ordine pubblico, che hanno coinvolto ed inquinato pezzi di apparato dello Stato, incrinando la fiducia e la credibilità verso le istituzioni.

Si tratta di un problema grave, al di là di propagandistiche ed a volte fuorvianti statistiche, che vede il grido di allarme di tanti sindaci, imprenditori, cittadini onesti

impegnati in questa battaglia di riscatto civile del Mezzogiorno e che spesso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Faggiano. I concetti essenziali li ha esposti; semmai li integrerò successivamente.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il comune di Oria è compreso in una zona di confine tra le province di Brindisi e di Taranto, zone in cui, secondo quanto riferito dalla procura della Repubblica di Lecce, direzione distrettuale antimafia, negli ultimi tempi si sono verificate manifestazioni criminali legate al riassetto di gruppi organizzati. In base alle indagini in corso, naturalmente secondo quanto se ne può riferire, risulta che gruppi tarantini, in accordo con frange locali, strettamente legate alla sacra corona unita brindisina, hanno interesse ad assumere un ruolo egemone in quei territori.

In questi ultimi mesi l'intervento delle forze di polizia e della magistratura ha colpito fortemente tali gruppi organizzati con le operazioni cosiddette « Oriente », « Bollicine » e « Lorch », nel corso delle quali sono state arrestate oltre cento persone operanti in quelle province.

Con riferimento all'attentato in questione, non può escludersi che l'attività del sindaco di Oria abbia potuto porsi obiettivamente in contrasto con gli interessi di esponenti di rilievo di quella criminalità organizzata che, con tale gesto, intendeva dimostrare capacità di intimidazione mafiosa.

Gli organi investigativi stanno approfondendo tale ipotesi anche in considerazione del fatto che, pochi giorni prima dell'attentato, il sindaco di Oria aveva manifestato al prefetto di Brindisi preoccupazione circa la situazione della sicurezza pubblica nel suo comune ed aveva chiesto che fosse convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, pur senza far cenno a problemi di sicurezza personale ma sollecitandolo responsabilmente sul piano dell'interesse generale.

A seguito di questa richiesta, il comandante provinciale dei carabinieri, informato dal prefetto di Brindisi, aveva disposto servizi straordinari di controllo nel territorio del comune di Oria. Più complessivamente, sull'intero territorio delle province di Brindisi e di Taranto, le forze di polizia, la direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Lecce, le prefetture di Brindisi e Taranto, sono impegnate intensamente e seguono con attenzione particolare l'andamento complessivo della situazione criminale. La direzione distrettuale antimafia ha anche in corso una approfondita e diffusa attività di indagine investigativa coordinata con le procure della Repubblica di Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio e il Governo per la risposta fornita e per l'impegno garantito in direzione degli accertamenti.

I sindaci, soprattutto di piccoli comuni quali Oria, Latiano, Francavilla Fontana, San Vito, Mesagne, San Donaci e Cellino San Marco, sono lontani dalle luci della ribalta e pertanto i crimini rischiano di avere risposte diverse, in relazione al peso che il territorio ha sulla scena nazionale.

Il Governo sta producendo un impegno straordinario per lo sviluppo del Mezzogiorno, diffondendo nel paese la convinzione culturale e politica che il sud è la nostra vera grande risorsa. Vi sono segnali confortanti di ripresa della vitalità imprenditoriale, di protagonismo diretto degli enti locali, anche se permangono i grandi drammi sociali (fra tutti la disoccupazione giovanile).

Questo percorso nuovo di sviluppo e di autogoverno deve essere accompagnato da uno sforzo eccezionale per sconfiggere la criminalità, affermare la legalità, liberare il territorio da racket, estorsioni, droga, contrabbando, riciclaggio finanziario, ed anche da condizionamenti e ritardi burocratici. È allora importantissimo il patto

sociale per il lavoro e lo sviluppo, ma con pari impegno bisogna perseguire l'obiettivo di un patto istituzionale per la legalità e la sicurezza fra tutte le forze che possono sottoscriverlo ed onorarlo con coerenza, facendo di tale scelta una delle condizioni dello sviluppo e degli investimenti nel Mezzogiorno.

Oggi possiamo agire sapendo di poter contare su punti di riferimento importanti nella società e nelle istituzioni; anzitutto i sindaci che, senza essere sceriffi, si impegnano quotidianamente e con coraggio in un'azione di governo rinnovata e trasparente, che spesso contrasta interessi affaristici e si contrappone alla criminalità, lottando, denunciando, sollecitando l'impegno dei cittadini. Questo aveva fatto il sindaco di Oria, dottor Ardito, fino al giorno prima dell'attentato e questo sono certo continuerà a fare con la sua amministrazione.

Si evidenzia, perciò, la necessità non solo di un impegno e di risposte eccezionali e di emergenza, ma anche di una straordinaria ordinarietà — concludo, signor Presidente — rappresentata da qualità, efficacia e costanza nel controllo del territorio, con investimenti tecnologici ed azioni investigative, qualità degli organici delle forze dell'ordine e della magistratura, vivibilità urbana e lotta all'emarginazione sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Negozianti di Rambouillet per il Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistelli n. 3-03481 (*Vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Pistelli ha facoltà di illustrarla.

LAPPO PISTELLI. Signor Presidente, dopo diciassette giorni, che hanno tenuto la comunità internazionale con il fiato sospeso, le diplomazie russo-americana ed europea hanno deciso di rinviare al 15 marzo l'ultima parola sulla possibilità di

assicurare una pace umana, e speriamo durevole, nel conflitto che oppone i serbi ai kosovari di etnia albanese.

Onestamente, speravamo che i negoziati di Rambouillet potessero subito far cessare la guerra in Kosovo ed assestare un pezzetto del tragico mosaico balcanico. Infatti, noi tutti — così come l'opinione pubblica in generale — abbiamo negli occhi le immagini drammatiche della repressione a freddo dei reparti speciali serbi e degli attentati della guerriglia albanese.

Come popolari, interessati al mantenimento della pace nel nostro continente, nonché allo sviluppo e al rafforzamento di una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, che francamente oggi ci appare un po' fragile e lontana, chiediamo al Governo una valutazione su quanto avvenuto a Rambouillet e una parola di indirizzo sugli sforzi che il nostro paese vorrà compiere per comporre questo tragico conflitto.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, un obiettivo dei negoziati di Rambouillet, come è stato più volte ribadito dal gruppo di contatto che si occupa di tali negoziati, del quale l'Italia fa parte, insieme con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e la Russia, è pervenire ad un accordo sullo statuto del Kosovo che assicuri a quella regione un grado di autonomia sostanziale, nel rispetto dell'integrità territoriale della Repubblica iugoslava. Lo scopo del negoziato è, quindi, perfettamente in linea con la nostra tradizionale posizione.

Gli sforzi dei negoziatori, così come delle delegazioni di tutti i paesi del gruppo, si sono concentrati sulla stesura di un testo di accordo che rispondesse a tali obiettivi e su una messa a punto di meccanismi adatti a garantirne l'applicazione. Non è stato possibile pervenire ad un accordo tra le parti su tutti i punti in

discussione. I ministri del gruppo hanno deciso quindi che il negoziato riprenda in Francia il 15 di marzo, preservando i risultati sin qui conseguiti. Il pacchetto di questa intesa è raccolto in un documento di 81 pagine che comprende vari capitoli: Costituzione del Kosovo, polizia e sicurezza, elezioni, questioni economiche, assistenze umanitarie e sviluppo, presenza di monitoraggio civile che fa capo all'OSCE, difensore civico, presenza internazionale e militare che fa capo alla NATO, senza escludere l'apporto di altri paesi che della NATO non fanno parte.

Rimangono irrisolti alcuni punti cruciali. In particolare, per i kosovari la questione del referendum al termine del periodo transitorio di tre anni e quella dello smantellamento dell'UCK, della formazione che conduce le azioni in atto sul territorio di carattere militare e, per Belgrado, il problema della presenza militare internazionale a guida della NATO.

Le parti stesse hanno chiesto ancora del tempo per lavorare su questi punti, sia la parte jugoslava sia la parte kosovara. La richiesta è stata dunque accolta: da qui al 15 marzo, sono previste consultazioni con le due parti ad opera dei negoziatori, ma anche dei ministri del gruppo di contatto, di cui l'Italia fa parte. Le parti sono tenute nel frattempo a mantenere il cessate il fuoco, ad astenersi da provocazioni ed a rispettare gli impegni che nascono dalle risoluzioni dell'ONU, a garantire l'incolumità degli uomini dell'OSCE, che rimangono sul terreno per monitorare la situazione.

L'Italia intende esercitare sulle due parti un'azione costante di persuasione. I partner dell'Unione europea sono stati a più riprese coinvolti nelle trattative in corso a Rambouillet perché i 15 ministri degli esteri dell'Unione europea si sono riuniti a Parigi il 14 febbraio scorso, da ultimo per iniziativa della presidenza tedesca. Questa riunione è servita ai ministri dei paesi europei, che fanno parte del gruppo di contatto che si occupa della trattativa a Rambouillet, per informare i loro colleghi dell'Unione sull'andamento

dei negoziati e per raccordare l'azione del gruppo con quella dell'Unione stessa.

Dal canto loro, tutti quanti i colleghi degli esteri dell'Unione europea hanno espresso il loro appoggio agli sforzi del gruppo di contatto, confermando l'intendimento di prendere le misure necessarie contro quelle parti che fossero responsabili di un fallimento delle trattative ed hanno espresso la disponibilità dell'Unione al loro buon successo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare.

LAPO PISTELLI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le preziose informazioni che ci ha fornito, anche perché spero di non sbagliarmi se interpreto le sue parole con un tono di ottimismo, cioè con la convinzione che queste tre settimane di sospensione serviranno davvero alla delegazione serba e a quella kosovara di etnia albanese ad ottenere il « via libera » sostanziale delle rispettive comunità su questa intesa.

Noi non sottovalutiamo evidentemente gli importanti punti di accordo che lei ha richiamato (l'autonomia politica, le elezioni, il sistema giudiziario, il corpo di polizia indipendente, la tregua, i diritti umani e quant'altro) e speriamo che anche questa discussione sulla cosiddetta autonomia sostanziale ponga fine a quel dilemma del quale abbiamo avuto conoscenza nel negoziato di Rambouillet, cioè di sapere se sia implicito nella formulazione trovata in queste 81 pagine che dopo i tre anni di autonomia si possa davvero svolgere il referendum per l'indipendenza.

Onestamente siamo rimasti un po' sorpresi dalla difficoltà della delegazione albanese di riuscire a persuadere tutte le sue componenti, soprattutto l'ala politica dell'UCK, perché, se questo fosse stato possibile, avremmo probabilmente già chiuso in questa prima fase l'intesa. Siamo convinti, e come popolari lo ribadiamo, che abbiamo fatto bene a negoziare sotto il deterrente, anche simbolico, della presenza della NATO e, ad esempio, del pattugliamento nel

Mediterraneo, per far capire che vi era un deterrente reale nel caso di una eventuale indisponibilità dei serbi.

Gli italiani hanno familiarizzato con il trattato di Maastricht per il risanamento economico e finanziario; tra due mesi entrerà in vigore il trattato di Amsterdam, per cui la fase nuova dell'Europa che si apre, anche con le elezioni del 13 di giugno, vedrà un'Europa nuova, che speriamo sappia portare avanti anche una più incisiva e più puntuale politica estera di sicurezza comune. In fondo, soltanto nell'ultimo fine settimana nel villaggio di Bukovo vi sono stati altri sette morti ed una ventina di feriti: questo è il segno che quello della pace è un processo ancora molto difficile!

Speriamo che l'impegno del Governo italiano, ma direi di tutta la nostra comunità nazionale, possa spingere a partire dal mese di giugno a rafforzare davvero questa presenza politica dell'Europa.

(Asilo politico al leader del PKK Ocalan e commercio delle armi con la Turchia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovani n. 3-03482 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrarla.

RAMON MANTOVANI. Onorevole Matarrella, ci spieghi perché il Governo italiano si è rifiutato di concedere l'asilo politico ad Abdullah Ocalan in violazione di un preciso dettato costituzionale e, in secondo luogo, ci spieghi perché non si dice per il Kurdistan ciò che si dice per il Kosovo, ci spieghi perché il Governo italiano non dichiara ufficialmente che nel Kurdistan turco è in atto un conflitto e che cessa per questo l'infame commercio delle armi che sta implementando in questa settimana.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la domanda di asilo politico presentato dai legali di Ocalan, ricordato anzitutto che non spetta al Governo ma al tribunale civile di Roma di pronunciarsi e decidere in merito (l'udienza fissata quest'oggi è stata rinviata al mese di marzo), non posso che ribadire le perplessità che, pur non dovendo decidere in termini definitivi, il Governo ha espresso in merito all'opportunità di accoglierla.

Ocalan e il PKK, nel perseguimento di obiettivi di carattere politico, sono infatti accusati di aver fatto ricorso, dentro e fuori lo Stato turco, a metodi che comportano il compimento di gravi reati. Tali reati sono considerati ostativi dalla stessa convenzione di Ginevra alla concessione dello *status* di rifugiato politico.

Ricordo inoltre, per altro verso, che il Governo aveva espresso in sede politica, non competendo al Governo di decidere, avviso contrario alla possibilità di estradizione.

Per quanto riguarda specificatamente la possibilità cui si riferisce l'onorevole Mantovani, invitando il Governo a prendere atto dell'esistenza in Turchia di uno stato di guerra e di applicare quindi il divieto di esportare armamenti verso paesi in stato di conflitto armato, sancito da una norma della legge n. 185 del 1990, vorrei far presente che per rendere applicabile tale divieto sarebbe anche sufficiente ricorrere ad un'altra norma della stessa legge, cioè quella che prevede il divieto di esportare armi verso quei paesi i cui Governi siano responsabili di violazioni accertate dalle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo. Ad oggi, tuttavia, non risultano accertate e dichiarate da parte delle Nazioni Unite, né da parte delle competenti istanze della cooperazione politica europea, gravi violazioni dei diritti umani ad opera della Turchia, condizione formale, che il comitato interministeriale per gli scambi di materiale di armamento ha ritenuto, nel 1990 e nel 1991, necessaria per applicare quel divieto che ho ricordato.

Peraltro, come dirò meglio in seguito, riferendomi ad un caso particolare, poiché non appare possibile ignorare che in Turchia vengono perpetrate significative violazioni dei diritti umani, in particolare nei confronti della minoranza curda, il Governo ha ritenuto comunque di dover tenere conto di questa norma.

Aggiungo inoltre che in sede di politica estera e di sicurezza comune è stato adottato, lo scorso anno, un codice di condotta europea sull'esportazione di armi che comporta l'impegno politico a non inviare le armi utilizzate per repressione interna verso paesi che violano i diritti umani.

I materiali di armamento esportati in Turchia negli ultimi tre anni, quindi anche prima che fosse adottato questo codice, per un totale di 241 miliardi, non sono suscettibili comunque di essere utilizzati per quella finalità. Si è trattato infatti prevalentemente di parti di ricambio e di componenti di sistemi forniti in passato, comunque non di elementi o di oggetti aventi quelle caratteristiche di armi di cui ho parlato. Negli ultimi tre anni, quindi, il commercio di armamenti con la Turchia è stato complessivamente modesto, sia per quantità che per qualità.

PRESIDENTE. Il tempo è uguale per tutti, come dovrebbe essere la legge.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, recupererò il tempo nel corso dei successivi interventi. Appare invece di rilievo una commessa che potrebbe interessare in futuro la società Agusta. Mi riferisco ad un programma di fornitura di elicotteri da attacco in merito al quale il comitato interministeriale ha espresso il parere che, pur in assenza di delibere formali di condanna della Turchia, l'adesione al codice di condotta europeo comporti comunque il divieto di esportare materiale di armamento quando non sia stato formalmente assunto da parte turca l'impegno ad impiegare i materiali in questione esclusivamente per rafforzare il fianco sud della NATO.

In questo modo si è tenuto conto di quanto disposto dalla legge del 1990 e di quanto disposto dal codice di condotta europeo.

Al momento, l'Agusta partecipa ad una gara per fornire 145 elicotteri d'attacco e la FIAT, inoltre, ha in corso negoziati per la fornitura di autoblindo.

Qualora le procedure negoziali in corso dovessero concludersi positivamente per le imprese italiane, la fornitura di armi alla Turchia, sia nel caso degli elicotteri, sia nel caso delle autoblindo, dovrebbe in ogni caso essere espressamente autorizzata ai sensi della legge del 1990. La richiesta andrebbe pertanto votata dal Governo che chiederebbe alla Turchia di ottemperare ad alcuni impegni prima ricordati, in particolare che l'uso del materiale non sia in violazione dell'indicazione del Comitato alla quale poc'anzi ho fatto cenno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella e la prego di tener conto per il prosieguo del tempo a sua disposizione.

L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare.

RAMON MANTOVANI. Onorevole Mattarella, sulla questione dell'asilo lei ha fornito una risposta imbarazzata, affermando che il Governo italiano, pur non avendone la responsabilità, ha espresso perplessità sull'eventuale concessione; lei afferma, quindi, che il Governo italiano ha esercitato una pressione indebita nei confronti della magistratura. In ogni caso, desidero ricordarle che la nostra, sua e mia, Costituzione recita che lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio della libertà democratica, garantita dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica. Non esiste nessun'altra norma, legge o convenzione internazionale che non sia sovrastata da questa norma costituzionale. Pronunciando quelle parole, vi siete resi responsabili di indurre Abdullah Ocalan a lasciare il nostro territorio, esponendolo alla vendetta turca.

Quanto alla dichiarazione dello stato di guerra nel Kurdistan, onorevole Mattarella,

devo ricordarle che anche la Serbia considera terroristi i guerriglieri dell'UCK ed ha negato, come la Turchia, che esista una questione relativa ad un conflitto armato con una controparte, facendo riferimento solo ad operazioni di polizia interna.

Non c'è circonlocuzione o «arrampicata sugli specchi» che possa dimostrare che voi non siete davvero deficitari sulla questione, perché sapete bene che in Kurdistan è in atto un conflitto e che il riconoscimento ufficiale dello stesso, fra l'altro, salverebbe Abdullah Ocalan dal trattamento che attualmente la Turchia gli riserva. Secondo il diritto internazionale, infatti, a lui, come e ad altri capi dell'UCK, spetterebbe un trattamento diverso.

Infine, per quanto riguarda le armi — mi scusi — non si tratta di stabilire se il commercio sia modesto o meno, perché lei sa bene che anche se l'Italia non vendesse le armi alla Turchia, quest'ultima se le procaccerebbe altrove, soprattutto dagli Stati Uniti, primo finanziatore ed alleato della Turchia. Sto ponendo una questione di principio, onorevole Mattarella, perché lei sa, come me, che quelle armi sono utili a perpetrare un genocidio del popolo curdo ed io dico che l'Italia non può sottrarsi alla responsabilità morale di compiere atti come quello di impedire qualsiasi commercio delle armi per aiutare il popolo curdo a trovare la sua strada di pace e di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Per rispettare la *par condicio*, onorevole Mantovani, le ho consentito di parlare oltre il termine. Tuttavia, ciò non si ripeterà.

(Offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom — I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-03483 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'OPA totalitaria della Olivetti sulla Telecom Spa, improntata a scarsa trasparenza, seppure ritenuta incompleta dalla Consob, ha dimostrato l'inadeguatezza, rispetto alla dimensione della prima società telefonica italiana, del nucleo stabile che, a quanto pare, non è servito a dare stabilità alla gestione dell'azienda.

Chiediamo se risulti che in questa operazione vi sia stata speculazione sul titolo Telecom e chi ne abbia beneficiato, considerati anche gli strani ed incomprensibili ritardi della Consob ad intervenire.

Credo anche che tale speculazione debba essere presunta, se è vero che anche la procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'offerta pubblica di acquisto.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo intende mantenere una linea di neutralità ed imparzialità rispetto a libere iniziative del mercato, limitandosi ad assicurare, nell'ambito delle sue competenze, che tali iniziative si svolgano nel quadro delle regole nazionali ed europee in tema di concorrenza, trasparenza delle procedure e dei bilanci, in difesa dei risparmiatori e a tutela del rispetto della fiscalità.

Il Governo intende proseguire nel processo di privatizzazione della Telecom e il Ministero del tesoro è impegnato a dismettere la sua residua partecipazione nella società in maniera trasparente, valutando con attenzione tutti gli elementi necessari.

Il Governo intende, inoltre, proseguire nell'impegno di liberalizzare il mercato delle comunicazioni, prestando attenzione agli interessi nazionali, alla difesa del risparmio e a quella dei lavoratori impegnati nel settore.

Per quanto riguarda alcuni rilievi fatti nell'interrogazione, va sottolineato come, sia la definizione del piano industriale, sia la ricerca di un'alleanza strategica con un operatore telefonico internazionale, laddove esistano, siano di competenza della dirigenza della Telecom Italia e non del Ministero del tesoro. Le alleanze internazionali — altro punto trattato nell'interrogazione — comportano un esteso calendario di esecuzione conseguente alle complessità intrinseche nel processo negoziale di un'alleanza strategica, come pure un elevato rischio di fallimento e ritengo che esse rientrino nei compiti delle società stesse e non del Governo.

Va anche precisato che non rientra né nell'attività, né nei compiti del Governo assumere informazioni sulle politiche di indebitamento di qualunque società e quindi anche della Olivetti. Il Governo non ha informazioni privilegiate sugli andamenti degli scambi dei titoli della Telecom e, del resto, le informazioni sono pubbliche. È compito della Consob, organo di vigilanza, stabilire se sia necessario aprire inchieste ed intervenire.

In merito all'ipotesi di speculazioni sul titolo, la Consob, nella serata di venerdì 19, dopo aver valutato l'andamento dei corsi delle azioni ordinarie e i quantitativi scambiati (62 milioni il 19 febbraio, circa 149 milioni il 22 febbraio e 95 milioni il 23 febbraio), con riferimento particolare al periodo immediatamente precedente (100 milioni il 18 febbraio e 28 milioni il 17 febbraio), ha deliberato l'apertura di un'istruttoria per rilevare eventuali violazioni delle norme di *insider trading*.

Per quanto riguarda il quesito relativo ai tempi d'intervento della Consob, la stessa ha precisato che la comunicazione della Olivetti le è stata inviata nel primo pomeriggio di sabato 20 febbraio e che le osservazioni della Telecom sono pervenute nella mattina di domenica 21 febbraio e nel primo pomeriggio di lunedì 22. Lo stesso giorno la Commissione si è riunita per esaminare l'operazione prospettata e, dopo discussione ampia, ha assunto le note decisioni relative all'intendimento della Olivetti di promuovere un'OPA (of-

ferta pubblica di acquisto) sulle azioni della Telecom. Quindi, sinceramente, non sembra che sia possibile muovere alcun rilievo alla Consob per non essersi mossa tempestivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, perché resta il forte dubbio circa l'intervento tardivo della Consob che, a mio avviso, ha comunque determinato margini di speculazione facilmente prevedibili.

Il tentativo di scalata, che presenta evidenti caratteristiche di debolezza del piano industriale elaborato dalla Olivetti, insieme alle negative prospettive per l'occupazione del comparto, nonché il ricorso eccessivo all'indebitamento per far fronte ad impegni finanziari rilevanti e tali da generare minori futuri utili e maggiore spesa per interessi, devono comunque suscitare un'attenta considerazione da parte del Governo.

Alla luce della situazione che si è determinata, sarebbe più opportuno — ribadiamo ancora il concetto —, anziché procedere nella dismissione della residuale quota della Telecom in possesso del Governo, cercare, invece, di allargare le alleanze internazionali, che sono finalizzate a rafforzare la struttura della Telecom Spa attraverso un piano industriale tale da evitare che, dietro il paravento del mercato e delle privatizzazioni, possa riproporsi la storia dei soliti finanziari d'assalto che fanno cassa e poi, puntualmente, abbandonano rapidamente le società scalate (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

(Schema di decreto legislativo sulla regolizzazione di extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-03484 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Mattarella, anzi, se mi consente, professor Mattarella, ella ha fama di valente giurista: qui e ora « si parrà la sua nobiltade ».

Alleanza nazionale non le chiede né più né meno che di ritirare il decreto legislativo correttivo del testo unico sull'immigrazione per aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione. Tale decreto tende a regolarizzare — il numero esatto non è noto ma solo presunto — 250 mila clandestini. Voi vi siete arresi ai clandestini e lo avete fatto anche in malo modo, cioè non rispettando le procedure parlamentari e costituzionali. Il decreto in questione fa a pugni con un articolo della Costituzione, perché l'oggetto definito non c'è, visto che nel testo unico sull'immigrazione non si parla minimamente di sanatoria, quindi non ci sono né i criteri né i principi direttivi e di conseguenza dovete puramente e semplicemente ritirare il decreto.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La risposta potrebbe essere brevissima, Presidente, e cioè « no », ma naturalmente ho l'obbligo di motivare la risposta negativa.

La legge n. 40 del 1998 delega, fra l'altro, il Governo ad emanare decreti legislativi con contenuti correttivi per realizzare pienamente gli obiettivi della legge sull'immigrazione ed assicurarne la migliore attuazione. Il Governo, all'atto in cui è stata approvata la legge, ha accolto un ordine del giorno del Parlamento dove si evidenzia che « la presenza di stranieri regolari può rendere difficoltosa l'ordinaria ed efficace applicazione delle norme nuove e che per questa ragione anche negli altri paesi europei, quando si è dato luogo ad innovazioni normative di vasta portata, sono stati assunti provvedimenti straordinari ».

Inoltre il documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto 1998, stabilisce il principio di avvalersi delle quote per favorire l'assorbimento delle posizioni regolari antecedenti all'entrata in vigore della legge.

Il decreto legislativo quindi è pienamente conforme a quanto previsto dall'articolo 47 della legge n. 40 del 1998 e non è un atto isolato del Governo ma si colloca nell'ambito di una serie di provvedimenti tutti tra loro coerenti. Su di esso la Commissione del Senato ha espresso parere positivo mentre la Commissione della Camera non ha ritenuto di esprimere alcun parere nei termini previsti dalla legge.

Con il decreto attualmente all'esame del Parlamento, il Governo ha dato ascolto in realtà ai rilievi avanzati in Parlamento. L'articolo 7 del provvedimento correttivo opera, per una sola volta in via definitiva, la regolarizzazione di tutte le situazioni preesistenti alla legge stessa per le quali sussistano comunque i requisiti dei richiedenti e siano osservate le modalità già fissate dal decreto legislativo dei flussi per il 1998.

Non adottare questo provvedimento, collega Armaroli, sarebbe stato sbagliato. Cosa sarebbe stato più giusto ed intelligente? Si doveva far finta di non sapere che nel nostro paese erano presenti da anni migliaia di immigrati non registrati? O piuttosto decidere di sapere quanti sono, chi sono e che cosa fanno? Il Governo ha scelto la strada più responsabile, nell'interesse del nostro paese e dei suoi cittadini: sapere chi c'è nel nostro paese e che cosa fa. Regolarizzare consente di far emergere, sottraendola al mercato del lavoro nero, la posizione di migliaia di lavoratori extracomunitari presenti già da tempo nel nostro paese e al contempo agevola l'identificazione degli extracomunitari che risultano dediti ad attività illecite, favorendone l'espulsione dall'Italia.

Se si vuole, come il Governo vuole, colpire con rigore coloro i quali vengono

nel nostro paese non per lavorare ma per delinquere, occorre individuare questi ultimi e quindi sapere davvero chi c'è nel nostro paese. Questo è il motivo del provvedimento.

Va aggiunto che l'immigrazione va affrontata a livello sociale, economico e di ordine pubblico, nel presupposto che si tratta di un fenomeno di dimensioni mondiali che non può essere oggetto di rimozione ma deve essere regolato su più versanti. La linea del Governo è coniugare l'accoglienza, nei limiti consentiti dal tessuto socio-economico del paese, con il rigore. Non a caso negli ultimi mesi, accanto all'adozione delle misure in esame, vi è stato un ricorso assai maggiore che nel passato a provvedimenti di espulsione, resi effettivi dalla conclusione di accordi bilaterali con i paesi da cui proviene l'immigrazione. La nuova legge è stata concepita, come risulta dall'ultimo provvedimento adottato, per evitare in avvenire esigenze di sanatorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Mattarella, lei mi fa cadere le braccia; lei ha citato un ordine del giorno, ma tali documenti — lei è maestro in queste cose — sono un po' come le croci di cavaliere e i sigari: non si negano a nessuno (*Commenti del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella*)!

Veniamo ai termini giuridici perché, mi consenta, Vicepresidente del Consiglio, lei ha fatto un po' di sociologia che, per un giurista, è quasi un'ingiuria.

Domani questo schema di decreto legislativo sarà all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera, che lo farà a pezzetti: la stessa maggioranza — meno realista del re — si è resa conto che tale decreto è assolutamente incostituzionale.

Come ci sono giudici a Berlino, ci sono custodi in un altro palazzo romano; e, soprattutto nelle ultime settimane del suo mandato, dubito che il Presidente Scalfaro voglia firmare un tale decreto incostitu-

zionale: lo rimanderà indietro, a palazzo Chigi; onorevole Mattarella, lei sa, per dirla col Manzoni, che uno schiaffo, una volta dato, neppure il Papa — che è il Papa — lo può togliere!

Onorevole Vicepresidente del Consiglio, lei si trova tra l'incudine delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato ed il martello del Presidente della Repubblica: vedremo chi ha ragione.

Qualora dovesse arrivare in porto tale decreto incostituzionale, vi saranno centinaia di ricorsi; voglio vedere, allora, quanti clandestini saranno espulsi, per nostra colpa o, in questo caso, perché il decreto è assolutamente incostituzionale.

A suo tempo ha sbagliato l'allora Presidente del Consiglio, Prodi, ad inserire un decreto di sanatoria per 32 mila clandestini in un decreto sui flussi di ingresso; del tutto illegittimamente, Prodi firmò un decreto illegittimo; voi avete adottato uno schema di decreto legislativo assolutamente incostituzionale. Siete contenti? Dunque, stracciate le regole del gioco, perché non si può barare in politica.

(Offerta pubblica di acquisto riguardante la Telecom — II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-03485 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, non interverrò sulla questione dell'offerta pubblica di acquisto, perché ne hanno già parlato altri illustri colleghi, con i quali concordo perfettamente.

Vorrei chiedere al Vicepresidente del Consiglio — persona che tutti stimiamo — se sia mai stato nel Canavese; una regione un tempo felice, dove si trovava l'Olivetti. Non so perché questo gruppo di speculatori si chiami ancora Olivetti; credo che Adriano Olivetti si agiterà nella sua tomba a Ivrea.

Di industriale, ad Ivrea, oggi non è rimasto nulla: è rimasta soltanto la Olivetti personal computers; domani, probabilmente, questa azienda fallirà. Essa ha duemila dipendenti, tra i quali 300 ingegneri: un grande patrimonio del nostro paese. Stiamo parlando della sola fabbrica italiana di *personal computer*.

Quei gruppi dirigenti che adesso dominano l'Olivetti hanno dichiarato, una settimana fa, di non essere in grado di firmare una fidejussione bancaria di 100 miliardi di lire, in quanto non vi erano i mezzi finanziari necessari. Una settimana dopo hanno dichiarato di avere a disposizione 110 mila miliardi di lire.

Gli speculatori fanno il loro mestiere. Non contesto...

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Potrà integrare la sua domanda in occasione della replica.

Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Nesi richiama l'attenzione del Governo in merito ad una vicenda che riguarda una consociata della Olivetti: la Olivetti personal computers.

Il Governo non ha — come sa bene l'onorevole Nesi — la competenza per intervenire in una questione che riguarda una società privata e non può che manifestare attenzione, in primo luogo, per la sorte dei lavoratori occupati presso quella società.

Il Governo non può che ricordare che il futuro della società in questione sarà domani esaminato dall'assemblea dei soci della Olivetti: spetterà agli azionisti di quella società assumere una decisione in merito e assumerne la responsabilità anche in ordine alle valutazioni che l'onorevole Nesi ha poc'anzi avanzato.

L'onorevole Nesi sottolinea nella sua interrogazione, al di là del merito della vicenda, che in realtà intende sottolineare una supposta incongruenza nella condotta della società Olivetti: tra il fatto che tale

società sembra essere contraria a concedere un finanziamento bancario per un importo di circa 100 miliardi ad una sua consociata — sull'orlo del fallimento — e il fatto che contestualmente dichiara di avere a disposizione 110 mila miliardi per tentare la scalata di Telecom con l'offerta pubblica di acquisto.

Anche in questi termini, tuttavia, la vicenda non può prestarsi ad alcun intervento da parte del Governo, come sa l'onorevole Nesi. Le modalità con le quali la Olivetti intende acquistare il controllo della Telecom dovranno essere valutate dagli organi di garanzia preposti al controllo del corretto funzionamento del mercato, ed in primo luogo dalla Consob.

Per il resto, mi sia consentito di rinviare a quanto ho già detto in risposta agli onorevoli Angeloni e Di Nardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Mi dispiace di doverlo dire ad una persona che stimo come il Vicepresidente del Consiglio, ma mi è chiaro totalmente insoddisfatto.

Intanto non è vero che il Governo non fosse interessato alla Olivetti personal computers, tant'è che ha sentito il bisogno di partecipare ad una riunione, attraverso il ministro dell'industria ed il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti, con le banche e l'attuale dirigenza dell'Olivetti.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Non ho detto che non è interessato, ma che non ha poteri.

NERIO NESI. Esiste un potere, signor Vicepresidente, che in tutto il mondo viene indicato con due parole inglesi, brutte, ma che non possono essere efficacemente tradotte in italiano, la *moral suasion*, cioè il convincimento, che non è un ordine, ma non ammette che chi lo riceve deroghi: questo potere lo ha sempre avuto la Banca d'Italia nei confronti delle banche e lo ha il Governo, certamente un

Governo serio e forte come supponiamo sia quello che lei così degnamente rappresenta, nei confronti delle imprese italiane. È assurdo quello che è successo, se ne renda conto.

Debbo dire — e lo faccio in modo molto sommesso — che non è neanche vero che il Governo non si sia interessato: ci sono stati, purtroppo, atteggiamenti e dichiarazioni per lo meno affrettati.

Il mio appello, però, non riguarda questo punto. Domani è il giorno definitivo per la sorte di duemila persone nel Canavese: qui non si tratta di cassa integrazione, ma di chiudere uno stabilimento che ha duemila dipendenti in una regione che aveva venticinquemila addetti al settore vent'anni fa e adesso ne ha due o tremila. Questo è il punto. Il Governo faccia il suo dovere, svolga una politica industriale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Rappresentatività sindacale della Dirstat-Confedir)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tassone n. 2-00816 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Signor Presidente, sul punto della mancata convocazione della Dirstat da parte del sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, si rileva che l'incontro con le organizzazioni sindacali fissato per il 4 dicembre 1997 non ha, in realtà, avuto alcun corso perché il Ministero si è riservato di verificare i dati relativi alla rappresentatività della Dirstat. Non risulta che si siano svolti incontri riservati tra il sottosegretario ed i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL.

In ordine alla legittimità costituzionale del decreto legislativo n. 396 del 1997, concernente la rappresentatività sindacale del settore del pubblico impiego, ritengo che esso accolga una visione molto equilibrata della rappresentatività sindacale stessa, contemperando l'esigenza di avere interlocutori contrattuali definiti, rispetto al sistema previgente che dava luogo ad una certa incertezza in ordine all'interlocutore contrattuale pubblico, e assicurando una soglia di rappresentatività minima che consente di partecipare alla trattativa contrattuale anche ad organizzazioni sindacali minori rispetto alle confederazioni.

Il Ministero della funzione pubblica ha adottato una serie di atti concreti relativi all'applicazione del decreto legislativo n. 396 del 1997, inviando circolari esplicative a tutte le amministrazioni statali in ordine ad una corretta attuazione del decreto di rappresentatività.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ringrazio il ministro Piazza per la sua buona volontà nel rispondere alla mia interpellanza; non so come esprimerle la mia gratitudine, signor ministro. In merito alla risposta data, dico subito che essa riprende in parte le indicazioni che avevo avanzato nella mia interpellanza anche

perché l'avevo presentata il 10 dicembre 1997 (debbo dare atto, lo ripeto, al ministro di aver risposto alla mia interpellanza), in cui faccio riferimento a dati risalenti al 10 dicembre 1997.

Lei ha fatto riferimento a quella ipotetica riunione del 4 dicembre 1997 presso il Ministero dei beni culturali e ambientali. Prendo atto, lo ripeto nuovamente, della sua risposta, ma non c'è dubbio che il quesito che ponevo e che ripropongo nuovamente in questa mia replica è quello di comprendere se vi sia un processo, una politica ampia proprio in riferimento all'articolo 7 del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, e se vi sia una politica per quanto riguarda l'effettiva rappresentatività sindacale, nelle contrattazioni, nelle negoziazioni.

Nella mia interpellanza ho fatto riferimento, in particolar modo, ad un'anomalia che abbiamo sempre verificato in questo comparto, in cui vi sono coloro che sono tutelati e altri no. Se c'è una disparità di tutela e di trattamento, un dislivello, non c'è dubbio che in fondo quella che non viene tutelata è la pubblica amministrazione.

Nella mia interpellanza ho posto il problema relativo alla rappresentanza della Dirstat, dei dirigenti, dei direttivi. È vero che l'articolo 7 del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, parla di un « tetto » per poter avere un rappresentanza, ma se esso è limitato non c'è dubbio che la rappresentanza dei dirigenti rispetto a quel tetto non ha una sua tutela e una sua legittimazione sindacale. E questo perché il tetto, nel caso in oggetto, nella fase di applicazione, non è riferito ai dirigenti e ai direttivi ma a tutto il personale della pubblica amministrazione.

Ne consegue, signor ministro, che i presidi, ad esempio, non avrebbero mai alcun tipo di rappresentanza, perché se lei unisce i presidi agli insegnanti e al personale parascolastico, è evidente che i primi non verrebbero rappresentati dai presidi ma da altre categorie. Il che crea una situazione drammatica, signor ministro, perché in questo modo non funziona la pubblica istruzione, ma soprattutto non

c'è un accertamento dei veri interessi che debbono essere armonizzati ed equilibrati con quelli del restante personale. Se un insegnante rappresenta anche un preside, non abbiamo raggiunto un risultato! Rimane un dislivello e verranno ad essere penalizzati o quanto meno modificati, in prospettiva, gli interessi reali dei presidi, degli insegnanti e del personale parascolastico. In altre parole, vi è una mortificazione delle istituzioni nel loro complesso e un non funzionamento della pubblica amministrazione.

Ricordo un dato tipicamente europeo: dovunque, in Europa, vi è una rappresentanza orizzontale e le categorie direttive sono sempre rappresentate. Soltanto in Italia abbiamo una rappresentanza verticale.

Vogliamo fare un vero discorso politico. Dobbiamo comprendere che, quando ci troviamo di fronte ad una negoziazione e ad una trattativa, esse non debbono essere limitate a discutere l'orario di lavoro o le retribuzioni, ma debbono riguardare anche le funzioni, i ruoli, le competenze e le capacità del personale di operare all'interno dell'amministrazione. Non vi è dubbio che vi debba essere un articolato e complessivo momento di riflessione e, soprattutto, la capacità d'introdurre nella contrattazione e nelle negoziazioni la rappresentanza dei dirigenti e, quindi, dell'associazione sindacale Andibeca-Dirstat-Confedir, cui ho fatto poc'anzi riferimento parlando del Ministero per i beni e le attività culturali.

Ritengo che su questo punto si giochino i problemi della libertà sindacale, dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione e della rappresentanza reale. Si tratta di un problema ancora oggi molto attuale.

Lei, signor ministro, sta gestendo l'applicazione della famosa legge Bassanini. Credo che lei abbia problemi con l'ARAN; vi è un discorso reale di rappresentanza rispetto agli interessi complessivi. Se noi, invece, non introduciamo nella rappresentanza tali interessi, impediamo una vi-

sione complessiva del problema e blocchiamo il processo di modernizzazione dello Stato.

Quante volte, signor ministro, abbiamo parlato anche in quest'aula del ruolo dei dirigenti e del personale all'interno della pubblica amministrazione. Lei è molto giovane e forse non lo ricorderà. Tutto questo non significa difendere soltanto una categoria. Difendiamo una categoria in funzione della difesa di tutte le altre qualifiche presenti nella pubblica amministrazione.

Questi aspetti hanno creato situazioni di grande difficoltà relativamente all'applicazione della legge Bassanini. Lei lo sa meglio di me, signor ministro, perché sta lavorando con grande intelligenza e capacità e riscontra quotidianamente nella sua attività le difficoltà di un paese che non riesce a trovare un punto di riferimento forte e stabile nella pubblica amministrazione.

Abbiamo sempre detto che la riforma della pubblica amministrazione rappresenta la grande rivoluzione di un paese democratico ed evoluto, in grado di guardare al futuro con grande capacità e sicurezza.

Tutte le altre riforme sono importanti, ma c'è bisogno di una struttura forte dello Stato e di una certezza del diritto. Se, nella pubblica amministrazione, mortifichiamo le rappresentanze sindacali, non avremo alcuna certezza né capacità di costruire un processo di rinnovamento civile all'interno del nostro paese.

Le grandi riforme sono importanti e fondamentali, ma quella della pubblica amministrazione è una *conditio sine qua non* per costruire una situazione più seria e più razionale.

Signor ministro, mi fermo a questo punto perché ho presentato una seconda interpellanza molto più articolata che non illustrerò, limitandomi a fare una brevissima replica. Credo, comunque, che il problema sia molto complesso. Non possiamo accettare l'egemonia delle sigle sindacali tradizionali e annullare le realtà vitali presenti all'interno del nostro paese.

Non si tratta soltanto di un problema di sindacalizzazione ma di mondi vitali presenti in una società pluralista e articolata, dove ciascuno deve far valere interessi che devono poi trovare un loro momento di sintesi.

Credo che sia questa la prospettiva in cui dobbiamo muoverci, ovviamente nel rispetto della triplice, dei sindacati autonomi e di coloro che esprimono interessi reali, non sul piano delle categorie o delle corporazioni, ma su quello più generale degli interessi della nazione.

Signor ministro, con riferimento all'altra mia interpellanza svolgerò qualche ulteriore osservazione molto limitata, ovviamente non rapportata alla lunghezza di quel documento. Cercherò comunque di tornare sul mio ragionamento, nella speranza che nella risposta che lei mi fornirà voglia tenere presente anche la mia esposizione.

(Rappresentatività sindacale nell'ambito del pubblico impiego)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00905 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Credo che il problema politico posto sia realmente di grande rilievo, al di là della tematica relativa all'illegittimità costituzionale delle norme vigenti del decreto n. 396, che probabilmente non sussiste ai sensi delle disposizioni. In particolare, l'organizzazione sindacale cui si fa riferimento è, nel settore specifico della dirigenza, particolarmente importante ed in un incontro che anch'io ho avuto con questa stessa organizzazione

mi è stato posto il problema di cui oggi discutiamo. Si tratta obiettivamente di un problema reale, che va al di là, come dicevo, della tematica sulla legittimità costituzionale della norma, e riguarda la rappresentatività, se questa debba intendersi come riferita all'intero ambito dell'impiego pubblico o a settori, comparti, aree omogenee di riferimento.

Nel decreto n. 396 fu fatta una scelta, ma esso è una disposizione di carattere provvisorio, perché la legge generale sulla rappresentatività, ora all'esame del Parlamento, riguarderà anche il settore dell'impiego pubblico e le scelte che verranno fatte in quella sede sostituiranno quindi, ove divergenti, le disposizioni del decreto legislativo n. 396. Penso, quindi, che in Parlamento vi sia nuovamente la possibilità di esaminare il tema e di approfondire il problema sollevato, che è reale e che, probabilmente, va studiato ed approfondito in un ambito più generale, relativo alla rappresentatività sindacale nei rapporti di lavoro. Tendiamo, del resto, ad una osmosi della disciplina del lavoro che un tempo era privato e pubblico: questi due settori tendono infatti sempre più ad uniformarsi in alcuni principi e disposizioni di carattere comune, lasciando ormai le differenti discipline al ruolo di eccezioni.

Nel caso di specie viene sollevato anche un problema relativo al personale della polizia penitenziaria. Tale personale, con il decreto legislativo n. 195 del 1996, è stato inserito nel comparto sicurezza. Quindi, la disciplina relativa alla rappresentatività sindacale ed alle relazioni sindacali di questo comparto trovano una peculiarità nelle norme di settore, che tengono presente, in modo specifico, le caratteristiche di questi lavoratori pubblici, in parte ancora militarizzati ed in parte smilitarizzati. Vi è un forte rinvio all'autonomia delle parti in sede di contrattazione collettiva.

Nel recente contratto di lavoro per il comparto sicurezza, stipulato la settimana scorsa dopo una lunga trattativa (che però ha portato ad un risultato importante, perché ha assicurato un contratto di